

L'ULTIMO METRÒ

The feeling of real

di Vittorio Lingiardi

Winnicott! Suona come uno squillo di tromba, come uno slancio di vittoria – *win!* – che atterra su una *cot*, la culla che contiene il neonato. E dove spesso c'è anche un orsacchiotto di pezza, il primo oggetto “non-me” che un bambino sceglie e ama, oggetto con cui può viaggiare sicuro tra la madre e il mondo.

Ma perché Winnicott – Donald Woods Winnicott – qui e adesso? Perché ho appena finito di leggere *Il sentimento del reale* (Raffaello Cortina), curato con intelletto d'amore da Sara Boffito e Anna Ferruta. Un libro, per nulla ingessato, che mette a nostra disposizione 39 inediti, lunghi e brevi, familiari e non, precoci e tardivi, scritti o pronunciati dal grande psicoanalista britannico, ma anche pediatra e neuropsichiatra infantile, in più di cinquant'anni di carriera. Tra questi, tre interventi radiofonici alla Bbc dedicati alle madri, in cui, con linguaggio umanamente sintonizzato, le aiuta ad avvicinarsi all'esperienza del materno. Per esempio invitandole a “sentire il leone” dentro di sé “senza temere di dover vivere in una gabbia” e di volerlo poi soffocare vedendolo nel bambino.

Se non vi ho convinto, sentite come è

Winnicott: “Se vengo qui e vi leggo una relazione didattica non sto comunicando con voi, vi sto violando, a parte il fatto che potete difendervi mettendovi a dormire o sognando a occhi aperti”. La sua opera completa, mai noiosa, si compone di ben 12 volumi, ma questo è unico e prezioso. Non solo per ciò che contiene – parla di inconscio, di delinquenza, del carattere isterico, della capacità di comunicare col neonato, dell'angoscia di separazione; e poi ci sono lettere personali e di lavoro – ma anche per come è costruito. Boffito e Ferruta organizzano il materiale in cinque sezioni, ciascuna



introdotta da un brevissimo saggio e accompagnata da *Lampi d'intuito* (una selezione di aforismi, uno dice: “Lasciatemi dire che, mentre giace nel suo lettino, un neonato è un pezzo di pelle che prude, è un paio di occhi che guardano una tenda che si muove, è un dolore da colica, è un appetito”) e da approfondimenti lessicali chiamati *Parole che aprono*. Lascio parlare le curatrici: “Per Winnicott la psicoanalisi è una disciplina del vivente, in cui s'intrecciano in una danza [...] il mondo delle percezioni sensoriali del soggetto, la sua attività creativa immaginativa, la relazione con un “altro” che accende e spegne sensorialità e creatività”.

Dal punto di vista editoriale, *Il sentimento del reale* è un testo insolito e creativo, capace di porgere un autore “classico” senza pesantezza, anzi con sorpresa e passione continue. L'atmosfera è quella del pensiero in fieri: conferenze, appunti preparatori, schizzi teorici che anticipano, a volte osando di più, le versioni poi pubblicate. Riflessioni sotto il cielo della cura, sempre a finestre aperte. Da leggere non per prendere appunti, ma per fare un'esperienza di vitalità psichica. Il titolo del volume fa riferimento a un'espressione winnicottiana a lungo mal tradotta: *the feeling of real*. Quello stato dell'essere che implica un contatto con la realtà esterna nutrito della capacità di attribuirle un significato personale. Il sentirsi vivi in una relazione creativa con sé stessi, gli altri e il mondo. Vivere nei propri panni, nei propri pensieri, nelle proprie azioni. “Quella qualità dell'esperienza che permette di partecipare con le lacrime o con il riso a un film, a una rappresentazione teatrale senza porsi il problema se è reale o no (‘È solo un film!’), perché c'è un felice incontro tra soggettività e alterità”. È una qualità del vero Sé, il gesto spontaneo, l'autenticità. Difficile da ritrovare, sempre da ricercare. Il contrario del sentimento irrealistico tipico del falso sé. Winnicott ci aiuta a sentirne la forzatura, la mancanza di vita. ■